

Letti, visti & ascoltati

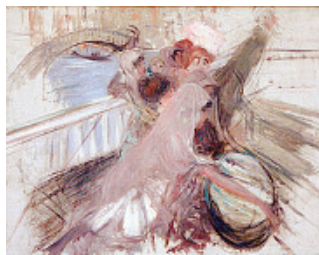
A cura di
Giovanna Capretti
Maurizio Matteotti
Enrico Mirani
Rosario Rampulla



MADELEINE PEYROUX E THE CALM BLUE SEA Note e mare blu

■ Jazz e (molti) dintorni per Madeleine Peyroux, la cui prova - con «Standing on the rooftop» - è contrassegnata (pur nella conferma delle qualità vocali) da troppe ombre. Meritano un ascolto i (quasi interamente strumentali) Calm Blue Sea, nella foto, nonché il cantautore Richard Buckner.

a pagina 29



DA FATTORI A FONTANA

A Trieste 150 anni d'unità... d'arte

■ Dalla «macchia» di Fattori allo Spazialismo di Fontana, l'arte italiana degli ultimi 150 anni è raccontata dalla mostra allestita fino a fine agosto al castello di Miramare. Al centro del percorso espositivo, la dissoluzione dello spazio e della figura (nella foto: Boldini, «Donne a Venezia»).

a pagina 30



Duisburg: il ristorante davanti al quale è avvenuta la strage di cui parla il libro di Petra Reski

Courmont Cina, potere da esercitare con «umiltà»

Impugnando forte la spada ma nascondendola dietro un sorriso: un motto che ben riassume l'atteggiamento della Repubblica Popolare Cinese nell'agone internazionale.

La consapevolezza dell'aumento della propria forza politica, economica e anche militare, non distoglie Pechino da una politica di moderazione e basso profilo nei rapporti tra potenze. Come spiega Barthélemy Courmont nel suo «Cina, la grande seduttrice», la strategia cinese di conquista del mondo si affida in prevalenza al «soft power». A quella «potenza dolce», che viaggia sul fascino di una cultura millenaria, unita ad un modello economico che ha garantito l'uscita dalla palude del sottosviluppo. Rimane attuale, quindi, la raccomandazione di Deng Xiaoping di «restare umili sulla scena internazionale e di non cercare di imporre in maniera brutale un qualunque modello politico-economico». Linea ribadita nel «Libro bianco» sulla difesa del 2008 nel quale il governo dichiara di non volere «né cercare l'egemonia, né cercare di impegnarsi nell'espansione militare, oggi come nel futuro, quale che sarà il livello di sviluppo raggiunto dal Paese». Tutto questo, però, non impedisce una crescente proiezione militare: «al di là, infatti della lotta contro i pirati somali, il grande ritorno della marina cinese sugli oceani, di fatto dopo sei secoli, offre un segnale forte alla comunità internazionale».

Diego Bertozzi

Reski Una cosa non più solo nostra

Con «Sulla strada per Corleone» la reporter tedesca ricostruisce legami affiliati e «successi» delle organizzazioni mafiose italiane in Germania



La Reski analizza la dimensione europea della mafia

Il viaggio che ha portato Petra Reski da Kamen a Corleone dura molto più di 2mila e passa chilometri. Troppi anni, troppe disillusioni (specie se si pensa che la sua prima volta in Sicilia era dovuta alla lettura de «Il Padrino») e una nuova consapevolezza: la Germania è terra di conquista per le organizzazioni mafiose italiane. Una frase di «Sulla strada per Corleone» basta a dare il senso di quanto accade in terra teutonica, dove non serve che camorra, mafia, 'ndrangheta o sacra corona unita si facciano la guerra: la «torta tedesca basta per tutti».

In realtà la Reski, da anni in Italia come corrispondente, nel libro parte dal suo paese di origine solo per raccontare di una società in cui la criminalità organizzata riesce a prosperare senza bombe, estorsioni, omicidi. Almeno così è stato fino alla strage di Duisburg, che ha messo in luce il livello di penetrazione della malavita in un Paese dove non ci sono leggi sufficientemente aggressive per fare la guerra ai boss. Anzi, in qualche modo il Governo non pare essersi reso pienamente conto di quanto sia diffuso questo morbo che, in Italia, prospera da tempo.

C'è da dire che in Germania i capi delle cosche si nascondono dietro ristoranti o altre attività e fanno in modo che i loro affari si nutrano del silenzio, della mancanza di clamore o di azioni troppo evidenti. Ma visto che di viaggio si tratta, Petra Reski parla anche della situazione nel Belpaese, incontrando magistrati, sacerdoti, giornalisti. O cittadini che non si sono piegati a pagare il pizzo. Certo, nonostante i molti anni spesi in Italia, l'occhio della Reski non sembra essere completamente riuscito a sollevare il velo di certi stereotipi sugli italiani. Ma la cruda realtà che l'autri-

ce racconta, sia a livello politico che criminale, squarcia ogni ipocrisia relativamente alla convinzione che la mafia, o comunque la si chiami, abbia fatto un passo indietro. E, alla fine, ti senti soffocato da questo polpo dalle mille braccia, che stritola un'Europa che pensa ancora che, alla fine, la malavita resti una questione italiana, folklore in biancorossoverde. Per una «cosa» che non è più solo «nostra». Non più.

ramp

Sulla strada per Corleone
Petra Reski
Edizione Ambiente
302 pagine, €17

Cina, la grande seduttrice
Barthélemy Courmont
Fuoco
206 pagine, €17

La segnalazione



L'assassino
Georges Simenon
Adelphi
153 pagine
€16

Diventare assassino per colpa dell'Accademia del Biliardo

È un inverno freddo a Sneek, sonnolenta e grigia cittadina della Frisia olandese. Il ghiaccio che copre strade e canali sembra penetrare nei cuori e nelle menti, addormentare gli spiriti, incupire le anime. Tutto scorre secondo consuetudini e conformismi codificati, sotto la cappa di una noia rassicurante. Hans Kuperus è un medico quarantenne, sposato con Alice. Una bella casa borghese, una vita comoda, solide relazioni sociali coltivate al caffè dei notabili. Peccato quell'amarezza che cova nel petto e gli avve-

lena il sangue: l'impossibile elezione a presidente dell'Accademia del Biliardo, circolo esclusivo presieduto dal conte Schutter, l'uomo che stronca così la sua più grande ambizione. Del resto, non può esserci gara fra lui e il conte: questi è l'uomo più ricco del paese, il più invidiato, lo scapolo che porta a letto le donne più belle, talvolta sposate ad altri. Come Alice.

Hans apprende del tradimento da una lettera anonima. La moglie e il conte, rivela la delazione, si incontrano in un bungalow fuori città. Ci mette un anno a

decidersi e poi agisce. Come ogni martedì si reca ad Amsterdam, ma stavolta non è la solita gita distensiva. Al ritorno uccide lui e lei mentre escono dal bungalow e getta i corpi nel lago. Senza rimorsi, senza pena per le vittime. Coglie due vendette in un colpo solo: punisce l'adultera, ma soprattutto quell'individuo che lo faceva sentire una nullità, che lo umiliava. Adesso il dottor Kuperus può togliersi qualche sfizio, come farsi amante Neel, la giovane e ordinaria servotta di casa.

«L'assassino» è stato scritto da Georges

Simenon nel 1935. È un bel romanzo, anche se non fra i migliori dello scrittore belga: comunque sempre una lettura piacevole. Passo passo Simenon segue il protagonista nella sua trasformazione da tranquillo borghese a cinico omicida, da uomo sicuro di sé a fragile personalità rosa dall'angoscia e dalla solitudine, prigioniera della gelosia per la serva-amante. L'uomo che ha sfidato le convenzioni, che ha osato rompere l'equilibrio della comunità, che ha macchiato la sua classe sprofonda nel vuoto.

Enrico Mirani